

Antonio Maria Sicari

# PAOLO VI

## IL PAPA DEL DIALOGO & DEL PERDONO



© 2018 Associazione Culturale Archa  
Via Marconi, 195 - 38057 Pergine Valsugana (Tn)

© 2018 per la presente edizione  
Edizioni Ares  
Via A. Stradivari, 7 - 20131 Milano

ISBN 978-88-8155-809-4

*Il catalogo completo delle Edizioni Ares  
è consultabile sul sito [www.ares.mi.it](http://www.ares.mi.it)*

*La nostra e-mail è: [info@ares.mi.it](mailto:info@ares.mi.it)*

## Introduzione

Un «Ritratto» può raccontare la vita di un protagonista nel suo svolgersi cronologico, o può anche rileggerne l'esistenza a partire dalla significatività del suo approdo conclusivo. Ma in certi casi è possibile anche illuminare tutta una vita a partire da un suo momento decisivo dal punto di vista vocazionale.

Nella vicenda di papa Montini se ne potrebbero rievocare molti, perché non è difficile riconoscere i numerosi e impegnativi «appuntamenti» che Dio gli ha concesso durante la sua lunga esistenza.

Ne abbiamo rintracciato uno, poco conosciuto, che ci sembra perfino affascinante.

Jean Guitton, amico personale<sup>1</sup> di Paolo VI, negli ultimi anni di vita ha voluto aggiungere ai suoi tanti ricordi sul Pontefice<sup>2</sup> «un aspetto inedito che avevo sempre taciuto per discrezione»:

«Un giorno udii dalla sua bocca questa confidenza: “Durante la mia gioventù, mi pareva di avere molteplici vocazioni, che erano richiami a una vita laica. Volevo essere senatore come mio padre, medico come mio fratello, contemplativo come mia madre... Ma volevo essere anche artista, oratore, viaggiatore, evangelizzatore... Come realizzare quelle vocazioni, numerose, contrarie e divergenti? Trovai la soluzione. Per accordare tutte le vocazioni laiche e per sublimarle, per essere un laico perfetto, non avevo che una soluzione: farmi prete”»<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> G. B. Montini e J. Guitton si incontrarono per la prima volta l'8 settembre del 1950 e tra i due nacque una tale amicizia e intesa intellettuale, che si ripromisero di incontrarsi ogni anno alla stessa data. Impegno che mantennero per ventisette anni.

<sup>2</sup> Cfr J. Guitton, *Dialoghi con Paolo VI*, Mondadori, Milano 1967.

<sup>3</sup> J. Guitton, *Lettere aperte*, Mondadori, Milano 1995, pp. 84-85; J. Guitton ha anche scritto: «Mons. Montini aveva il sentimento che il sacerdozio permettesse a colui che vi è chiamato di realizzare tutte le potenze del suo essere».

Poche volte i teologi hanno parlato in questo modo della vocazione sacerdotale (e di quella laicale); ma, a partire da questa originalissima «sintesi esistenziale», mi sembra che sia più facile comprendere l'ampiezza straordinaria dell'abbraccio che Paolo VI ha saputo dare all'uomo e a tutti gli uomini, alla Chiesa e al mondo intero: e lo ha fatto proprio come sacerdote e «sommo sacerdote».

Ma c'è un'altra riflessione che lega la sua vicenda a quella della «piccola Santa» Teresa di Lisieux, che (come vedremo) gli stette accanto e lo protesse fin dal giorno del suo Battesimo.

Infatti, il modo sacro di ragionare del giovane Montini (che in quegli anni rileggeva più volte la *Storia di un'anima* di Teresa) ha lo stesso procedimento e la stessa intensità di quello della giovane santa carmelitana che ci ha «raccontato», in maniera molto dettagliata, la preghiera con cui visse e unificò i suoi «grandi e molteplici desideri».

Riportiamo interamente il testo da lei scritto al riguardo, perché si tratta di imparare a «respirare cristianamente»: cosa assolutamente necessaria quando si affrontano i problemi vocazionali.

Dalla «*Storia di un'Anima*»<sup>4</sup>: *Manoscritto B*  
(2r - 3v - 4r):

«Perdonami Gesù, se sragiono volendo ridire i miei desideri, le mie speranze che raggiungono l'infinito, perdonami e guarisci l'anima mia dandole ciò che spera! Essere tua *sposa*, Gesù, essere *carmelitana*, essere, per l'unione con te, *madre* di anime, dovrebbe bastarmi. Non è così [...]. Certo questi tre privilegi sono la mia vocazione: Carmelitana, Sposa e Madre, ma io sento in me altre vocazioni [...]. Sento il bisogno, il desiderio di compiere per te, Gesù, tutte le opere più eroiche [...].

Sento in me la vocazione del *Sacerdote*: con quanto amore, o Gesù, ti porterei nelle mie mani quando, alla mia voce, discendessi dal Cielo!... Con quale amore ti darei alle anime! [...] O Gesù, mio amore, mia vita!... Come conciliare questi contrasti? Come realizzare i desideri della mia povera *piccola anima*? Ah, nonostante la mia piccolezza, vorrei illuminare le anime come i Profeti, i

<sup>4</sup> Citiamo il testo secondo l'edizione critica dei *Manoscritti Autobiografici*, in *Opere complete di santa Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo*, Lev-Ocd, Roma 2009.

Dottori! Ho la vocazione di essere Apostolo... Vorrei percorrere la terra, predicare il tuo nome, e piantare sul suolo infedele la tua Croce gloriosa! Ma, o mio *Amato*, una sola missione non mi basterebbe: vorrei al tempo stesso annunciare il Vangelo nelle cinque parti del mondo, e fin nelle isole più lontane... Vorrei essere missionaria non solo per qualche anno, ma vorrei esserlo stata dalla creazione del mondo, ed esserlo fino alla consumazione dei secoli... Ma vorrei soprattutto, o mio Amato Salvatore, vorrei versare il mio sangue per te, fino all'ultima goccia! [...].

Il martirio: ecco il sogno della mia giovinezza! Questo sogno è cresciuto con me [...]. Gesù, Gesù! Se volessi scrivere tutti i miei desideri, dovrei prendere *il tuo libro della vita*: là sono riportate le azioni di tutti i Santi, e quelle azioni vorrei averle compiute per te... O mio Gesù, cosa risponderai a tutte le mie follie?... Esiste un'anima più *piccola*, più impotente della mia?... Eppure, proprio a causa della mia debolezza, ti sei compiaciuto, Signore, di esaudire *i miei piccoli desideri infantili*, e oggi vuoi colmare altri *desideri più grandi* dell'universo...

Durante l'orazione i miei desideri mi facevano soffrire un vero e proprio martirio. Aprii le epistole di san Paolo per cercare qualche risposta [...] e questa frase mi rincuorò: "Cercate con ardore i *doni più perfetti*: ma io vi mostrerò una via ancora più eccellente". E l'Apostolo spiega come tutti i *doni più perfetti* sono niente senza l'Amore... Che la Carità è la *via eccellente* che conduce sicuramente a Dio.

Finalmente avevo trovato il riposo... Considerando il corpo mistico della Chiesa, non mi ero riconosciuta in alcuno dei membri descritti da san Paolo, o piuttosto volevo riconoscermi in *tutti!*... La Carità mi dette la chiave della mia *vocazione*. Capii che, se la Chiesa aveva un corpo, composto da diverse membra, il più necessario, il più nobile di tutti non le mancava: capii che la Chiesa aveva un Cuore, e che questo Cuore era acceso d'amore. Capii che solo l'Amore faceva agire le membra della Chiesa: che, se l'amore si dovesse spegnere, gli Apostoli non annuncerebbero più il Vangelo, i Martiri rifiuterebbero di versare il loro sangue... Capii che l'*Amore* racchiudeva tutte le Vocazioni, che l'Amore era tutto, che abbraccia-



va tutti i tempi e tutti i luoghi!... Insomma che è Eterno!...

Allora, nell'eccesso della mia gioia delirante, ho esclamato: Gesù, mio Amore... la mia vocazione l'ho trovata finalmente! La mia vocazione è l'Amore!

Sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa, e questo posto, o mio Dio, sei tu che me l'hai dato: nel cuore della Chiesa mia Madre, sarò l'Amore. Così, sarò tutto... così il mio sogno sarà realizzato!!!».

Santa Teresa di Lisieux unificò, dunque, i suoi «immensi desideri»<sup>5</sup> riconducendo la missione universale che Dio le affidava «al cuore della Chiesa», dove si collocò volendo personificare «l'Amore stesso».

La formula con cui poi sintetizzò questa unificazione vocazionale (tesa tra «essere una claustrale» e il divenire «patrona di tutte le missioni») fu questa preghiera tratta dal *Cantico dei Cantici*: «Attirami, e noi correremo»<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> In realtà. Teresa scrisse «infiniti desideri», ma un sacerdote troppo prudente (!) le consigliò di correggere il testo.

<sup>6</sup> *Storia di un'anima*, Ms C, 34r. Per un ampio commento a questa espressione, cfr l'intero cap. VIII (*Infanzia Ecclesiale*) del mio volume: *La teologia di santa Teresa di Lisieux. Dottore della Chiesa*, Jaca Book, Milano 1997, pp. 321-384.

Il giovane Montini (che, oltre il fascino di tutte le vocazioni laicali, subì anche l'attrattiva della vita monastica benedettina) unificò tutto nel ministero sacerdotale inteso come Amore, incessante e senza riserve alla Chiesa e al mondo (un mondo «destinato» a essere Chiesa).

## Capitolo I

# Imparare ad amare

Ripercorriamo la vita di questo santo Pontefice, non badando per ora alla cronologia degli avvenimenti, ma ai richiami ideali che riscontriamo in alcuni momenti e situazioni della sua vita, anche se ci possono sembrare soltanto delle coincidenze.

Il primo scritto che possediamo di Giovanni Battista Montini è in un quaderno di scuola, dove il bambino aveva dovuto scrivere in bella calligrafia a grandi caratteri: «Io amo», ripetendolo per tutta la pagina (anche così si educavano allora i bambini!).

Il piccolo Battista (così lo chiamavano in casa) s'era subito sentito custodito tra le atten-

zioni di un papà dinamico e le cure di una mamma contemplativa.

Il papà gli insegnava ad amare la vita, non sentimentalmente, ma coltivando e difendendo un'indomabile passione per tutte le necessità del momento storico che i cristiani stavano vivendo e la mamma gli insegnava a stare con Gesù.

Papà Montini (in una lettera risalente ai primi anni di matrimonio) evocava volentieri questo delicato bozzetto familiare e ne ringraziava la moglie:

«Benedetta la tua bocca, che insegna ai miei bambini il nome e la vita del Salvatore... Il bel quadro che vedo coll'anima, tu e i piccini intenti a parlare di Gesù, mi coglie in un momento buono perché, appunto in questi giorni, ho letto un libro meravigliosamente bello sui primi tempi del Cristianesimo. La forza straordinaria di quel volume, la potenza descrittiva, la grandiosità con cui dipinge il fervore dei primi cristiani, la loro fede, il loro tranquillo eroismo - accanto ai mali, alla corruzione, ai pericoli, ai martirii, che quei nostri padri dovettero attraversare per farsi e conservarsi seguaci del Nazareno -, hanno alcun poco giovato a ravvivare an-

che in me il sentimento del dovere, della riconoscenza, dell'amore. Quel patrimonio di grandezza e di santità noi abbiamo ricevuto e dobbiamo conservare! E tu, carissima mi vieni appunto a dire, senza saperlo, che stai lavorando a quella conversione, e che pianti il germe nei miei figliuoli, e che essi t'intendono e ti corrispondono! Come deve essere bello il paradiso, dove tutti, padri e figli, ci troveremo insieme, in un eterno amore!»<sup>7</sup>.

E sappiamo che era la mamma che ogni domenica sera spiegava il Vangelo del giorno ai suoi bambini<sup>8</sup>.

Dai genitori, dunque Battista ricevette un amore denso di testimonianza, dato che papà e mamma gli mostravano congiuntamente (o, se si vuole, «coniugalmente») come si abbraccia il mondo e come si abbraccia Dio:

«A mio padre devo gli esempi di coraggio, l'urgenza di non arrendersi supina-

<sup>7</sup> Cfr A. Fappani - F. Molinari, *Giovanni Battista Montini giovane (1897-1944). Documenti inediti e testimonianze*, Marietti, Casale Monferrato 1979, pp. 31-32.

<sup>8</sup> Cfr A. Ugenti, *Paolo VI. Un Papa da riscoprire*, Sei, Torino 1985, pp. 6-7.

mente al male, il giuramento di non preferire mai la vita alle ragioni della vita. Il suo insegnamento può riassumersi in una parola: essere un testimone. Mio padre non aveva paure. Aveva un che di intrepido. A mia madre devo il senso del raccoglimento, della vita interiore, della meditazione che è preghiera e della preghiera che è meditazione. Tutta la sua vita è stata un dono»<sup>9</sup>.

E riconosceva volentieri – unificata, nel suo cuore e nella sua mente – la loro duplice eredità:

«All'amore di mio padre e mia madre, alla loro unione, devo l'amore di Dio e l'amore degli uomini. O piuttosto l'amore di Dio che colmava i loro cuori e li aveva uniti nella giovinezza, si traduceva in mio padre nell'azione politica e in mia madre nel silenzio. O ancora una stessa volontà ostinata, una stessa determinazione totale in mio padre si esprimeva più come forza e in mia madre più come dolcezza. Ma la dolcezza riposa sulla forza»<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> J. Guitton, *Dialoghi con Paolo VI*, cit., p. 78.

<sup>10</sup> *Ibidem*.